

A Modena il congresso della cooperazione più potente

Una Lega d'oro per l'Emilia

Ana di ottimismo al congresso regionale della Lega delle cooperative emiliano-romagnole. Il congresso regionale aperto ieri presenta note tutte positive: in 5 anni il fatturato è più che triplicato, ma soprattutto è nata una nuova classe di manager-imprenditori che fanno politica di gruppo, si confrontano con il mercato, trattano alla pari con le aziende private e pubbliche.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Ce n'è di ottimismo soffiato il vento in poppa. Lasciato alle spalle il peggio della crisi, l'azienda cooperativa emiliano-romagnola sembra avere trovato il suo momento magico. Imprese sane ed efficienti che si sono conquistate primati sui mercati dentro e fuori della

regione ma anche all'estero hanno rilanciato fortemente il marchio coop della Lega. Guai però a fermarsi. Guardare sempre avanti è il dovere. Si vuole tenere il passo. Progettare il futuro, entrare nel Duemila sempre più da protagonisti è l'ambizione da cui parte il congresso della

Lega regionale che si è aperto ieri al teatro Raffaello di Modena un appuntamento atteso poiché si preannuncia come la prova generale per l'assemblea nazionale che si aprirà il 6 maggio.

Negli ultimi cinque anni che le separano dall'ultimo congresso le imprese «rosse» hanno lavorato sodo anzitutto si sono ingrandite procedendo ad unificazioni, hanno razionalizzato eliminando doppi e inutili, hanno introdotto innovazioni tecnologiche e di servizio hanno formato una nuova classe di manager imprenditori pagata bene alla quale è stata data una forte responsabilità dirigenziale.

Numericamente le coop sono diminuite ma economicamente sono cresciute. Basta

vedere il fatturato che in cinque anni è più che triplicato passando dai 4397 miliardi del 1981 ai 15 mila del 1986. Accanto ai risultati economici le coop hanno avviato una politica di gruppo che ne ha accresciuto la capacità contrattuale e il peso imprenditoriale nella società. Si può sicuramente dire che in questa regione il pluralismo economico è una realtà operante. L'imprenditoria cooperativa non è da meno di quella privata e pubblica. In alcuni settori chiave detiene il primato: è il caso di quello agrolimario della distribuzione e delle costruzioni.

In Emilia Romagna pulsa il cuore della Lega. Sono nate qui le più grosse operazioni

economiche e imprenditoriali del movimento cooperativo. L'ascesa e l'ingresso in Borsa del Unipol, il Coltiva che con i soldi delle Cantine Riunite di Reggio Emilia e del Civ di Modena ha recentemente acquistato il Giv (Gruppo italiano vino) diventando così il primo gruppo vinicolo in Italia e in Europa. E dall'Emilia Romagna che partono le cordate per concorrere a molte iniziative nazionali e internazionali.

L'azienda coop ha fatto passi da gigante tali da richiamare anche l'interesse degli imprenditori privati che dalla vecchia polemica sui favoriti smi sono passati alla più costruttiva strategia dell'attenzione che prevede anche intese e forme di collaborazione

La coop si è da tempo lasciata alle spalle pregiudizi alle ideologie. Non si pone come modello alternativo esclusivo. «Non c'è autarchia cooperativa» ha osservato il presidente regionale Adriano Zotti nella relazione che ieri ha aperto il congresso. «Ne di ordine imprenditoriale ne di ordine culturale». Insomma la cooperazione vuole stare nella società con la propria identità e nel rispetto di quella altrui.

Con i privati le alleanze sono possibili e vengono auspicate. Il punto di partenza sono i programmi i cui obiettivi siano finalizzati alla «crescita economica e civile».

I progetti per il futuro? Sono tanti, sia a livello locale

che nazionale. Tuttavia un punto sembra centrale per crescere: per ammodernarsi e stare al passo la coop ha un gran bisogno di strumenti finanziari. Specialmente per le grandi imprese saranno decisivi. Fino a qualche anno fa parlare di Borsa poteva far sorridere, ma ora ci si pensa seriamente. Quello finanziario è il punto debole, la spina nel fianco delle coop. Qui in Emilia Romagna dove ci sono i colossi si sente più che altro. Le aziende fremono. Il sogno della banca cooperativa per la quale è stata presentata domanda a Bankitalia sembra avvicinarsi sempre più alla realtà. La sede centrale sarebbe Bologna. Si stanno mettendo a punto società di gestione per fondi immobiliari.

Tutti i numeri dell'impero economico rosso

MODENA. Novemcentomila soci, 60 mila occupati, 15 mila miliardi di fatturato, 1850 imprese. Questa è la carta di identità della Lega coop dell'Emilia Romagna. Sono cifre da colosso che stabiliscono il primato all'interno del movimento cooperativo della Lega ma danno al «gigante rosso» anche un peso da protagonista nell'economia regionale e nazionale. In Emilia Romagna stanno infatti le imprese cooperative che hanno conquistato i mercati nazionali e internazionali. Ecco le principali: Cerpi (Consorzio emiliano romagnolo prodotti latte) con 356 miliardi di fatturato nel 1985. Coop di consumo Emilia Veneto 312 miliardi. Cmc di Ravenna (costruzioni) 287 miliardi. Giglio

di Reggio Emilia (attivo caseario) 272 miliardi. Coop consumo Nord Emilia 224 miliardi. Coop consumo di Modena 202 miliardi. Acm (salumi Asso) di Reggio Emilia 189 miliardi. Cantine Riunite di Reggio Emilia 189 miliardi. Coop consumo Romagna Marche 163 miliardi. Corticella (pastificio) 140 miliardi. Uneco (costruzioni) 134 miliardi. Cpca (molitorio) 132 miliardi. Sacmi di Imola (Impresa meccanica) 130 miliardi. Mercuro Romagna (distribuzione Conad) 125 miliardi. Ediliter di Bologna (Impresa di costruzioni) 117 miliardi. Mercurio Modena (distribuzione Conad) 116 miliardi. Cosinutori Argenta (costruzioni) 115 miliardi. Cam di Modena (salumificio) 109 miliardi.

In piazza per il contratto Assicurazioni: tanti soldi ma con i dipendenti orecchie da mercante

MILANO. Oggi confluiscono a Milano i lavoratori delle assicurazioni per una manifestazione nazionale in piazza San Babila davanti alla sede dell'Ania. L'associazione degli assicuratori vengono dopo oltre trenta ore di sciopero per determinare una svolta in una vertenza contrattuale che dura da mesi con forti dissensi sui punti di grande rilievo. Ad esempio sulla «prima parte» le aziende vogliono escludere il sindacato dal confronto preventivo sulle innovazioni e sulla rete distributiva mentre è proprio su questi terreni che si gioca il futuro della trasparenza, della professionalità e delle garanzie per l'utenza.

Mentre oggi la rete di vendita è quasi interamente intermedia, diminuisce l'occupazione tutelata e cresce quella precaria. Le cose non vanno

meglio per la parte economica con un'offerta di aumenti medi nell'arco contrattuale di circa 70.000 lire mensili. Tali da non assicurare neppure la difesa del potere d'acquisto. Per giunta si pretenderebbe una predeterminazione centrale dei costi della contrattazione aziendale e la mano libera per costruire salari individuali a discrezione dei datori di lavoro.

Da ultimo l'Ania subordina la riduzione di mezz'ora sul orario settimanale all'imposizione di un unico modello di orario dimenticando volutamente che l'utenza non è affatto interessata al problema visto che le agenzie sono aperte fino alle 19 e spesso anche il sabato. Tutto questo in un settore che sta conoscendo livelli di crescita di produttività e di redditività sconosciuti in passato.

Industria/Ricerca Più investimenti nell'85 ma le leggi vanno cambiate

MILANO. L'industria italiana ha incrementato in questi ultimi anni i suoi investimenti nella ricerca. Nell'85 rispetto all'anno precedente le spese per ricerche e sviluppo sono aumentate del 21,4% (contro un +8,4% del fatturato) e gli addetti al settore hanno avuto un incremento del 6,2% (sono passati da 37.807 a 40.125). Sono questi alcuni dei dati più significativi illustrati da Renato Ugo presidente dell'Ani, l'associazione per la ricerca industriale che conta 120 tra aziende e enti pubblici e amministrativi e che da sola raccoglie il 77,8% degli addetti alla ricerca e sviluppo di tutto il sistema delle imprese italiane.

I dati preventivi raccolti nell'85 dall'Ani tra i suoi soci confermano le tendenze verso un incremento sia degli investimenti che del

personale destinato all'innovazione industriale. Il 7,5% dei soci prevede un incremento delle spese per ricerca e sviluppo, il 50,6% pensa di aumentare l'assunzione di giovani laureati mentre il 62% ha in cantiere un aumento degli investimenti. Altro dato significativo l'incremento previsto nelle collaborazioni con le università che interessa il 32% delle imprese contro il 14% dell'85.

Accanto all'indagine dell'Ani il ministro per la ricerca Luigi Granelli ha annunciato la pubblicazione di una guida alle agevolazioni per la ricerca industriale (sarà pronta tra circa due mesi) destinata a tutte le imprese italiane che raccolgono tutte le leggi e le norme vigenti in materia. Granelli ha sostenuto che è necessario andare ad una razionalizzazione degli strumenti legislativi.

Cee Ripresi gli incontri di Bruxelles

BRUXELLES. La Germania Federale continua ad opporsi da sola ad ogni tentativo di riforma della politica agricola comune. Dopo una pausa di un mese i ministri dell'Agricoltura della Cee hanno ripreso ieri a Lussemburgo la maratona per il rinnovo dei prezzi agricoli. La sessione si protrarrà fino a mercoledì ma con scarse possibilità di arrivare a progressi conclusivi. I prezzi delle campagne precedenti erano già stati prorogati fino al 31 maggio. La giornata di ieri è stata interamente dedicata ad una serie di incontri bilaterali tra la presidenza belga e le singole delegazioni nazionali.

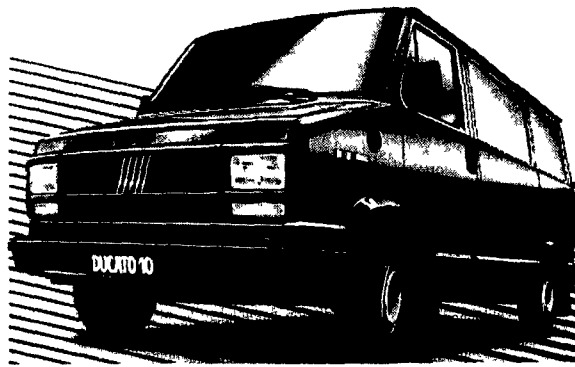
Total chiude Blocchi stradali a Trieste

TRIESTE. Blocco stradale a singhiozzo dei lavoratori della raffineria Aquila di Trieste in lotta da un anno e mezzo contro la chiusura dell'impianto decisa dalla Total. Il traffico davanti allo stabilimento è rimasto interrotto a tratti creando notevoli difficoltà al movimento da e per Muggia ed il confine con la Jugoslavia. La situazione è peggiorata negli ultimi giorni dopo la decisione dei francesi di procedere alla bonifica degli impianti atto decisivo verso la chiusura. La protesta pubblica è stata decisa dai lavoratori che da giorni picchettano la raffineria, dopo che i tecnici si erano nuovamente presentati per attuare l'operazione di bonifica.

SQUADRA DUCATO ENTRA IL NUOVO "10"

IL NUOVO DIESEL PLACCA I CONSUMI
IL NUOVO CAMBIO
DÀ UNA MARCIA IN PIÙ AI PROFITTI

Ducato, la squadra campione del trasporto leggero, manda in campo un altro fuoriclasse: il nuovo Ducato 10. Il suo punto di forza è il nuovo propulsore Diesel 1930 cc. Il nuovo "10" è potente 70 CV. È veloce: oltre 120 km/h. È spietato con i consumi: 12 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h. La 5ª marcia di serie lo rende straordinariamente elastico e distensivo sulle lunghe distanze. Ma è nelle dure mischie dei centri storici che viene fuori tutta la sua grinta. Il nuovo "10" ha tutto per essere un campione dei profitti. Una portata di 970 kg. Un vano di carico (6,5 m - il più ampio della categoria) razionale e sfruttabile fino all'ultimo centimetro. Una ridotta altezza da terra del piano di carico. Una porta laterale scorrevole per prendere a bordo le merci più ingombranti anche nei vicoli più stretti. 1ª in potenza, 1ª in economia, 1ª in capienza. Appena entrato in campo il nuovo Ducato 10 tiene già in pugno un buon numero di record.



DUCATO: IN OGNI CLASSE UN FUORICLASSE

FIAT
veicoli commerciali